

## L'INTEGRAZIONE A PIÙ LIVELLI E IN TEMPI DIVERSI

**ROMA** (Migranti-press) - *Il Messaggero* (15 gennaio), sotto il titolo "L'appello del Papa, il ruolo decisivo dell'Europa" riporta un articolo del demografo Antonio Golini sulle diverse velocità del processo d'integrazione.

"Con una pressione migratoria crescente e con flussi migratori continui e in larga misura incontenibili, elementi cardine della convivenza diventano l'integrazione degli immigrati e le diverse velocità con cui essa si realizza. Uno dei problemi più rilevanti e difficili per l'Italia deriva proprio dalla straordinariamente veloce crescita della popolazione straniera. Normalmente l'integrazione economica dei lavoratori che immigrano individualmente è molto rapida e si realizza in pochissimo tempo, grazie al fatto che gli immigrati vanno a occupare quei segmenti del mercato del lavoro costituiti dai lavori poco pagati e poco graditi agli italiani, sicché quasi mai, anche per gli irregolari e i clandestini, si trovano ragioni economiche alla base della mancata integrazione.

L'integrazione "logistico-territoriale" richiede invece molti anni, perché predisporre case, scuole, trasporti e, sia pure in minor misura, ospedali (si tratta di popolazione giovane, con bassa mobilità) richiede comunque tempo, quand'anche si abbiano sufficienti volontà politica e risorse economiche. Per di più con la popolazione indigena che vive intorno alla soglia di povertà si possono avere conflitti per entrare in possesso di infrastrutture non sufficienti per tutti, soprattutto abitazioni. La questione diventa poi particolarmente delicata e complessa nel caso di immigrati irregolari e clandestini: se si segue strettamente la legge, ogni camera o posti letto ceduto agli immigrati dovrebbero essere notificati alla Questura, con ovvi rischi per chi affitta e per chi prende in affitto. E allora la risposta più frequente è quella di una speculazione feroce che la tragedia di Roma ha messo bene in evidenza e che è diffusa in tutta Italia. Una vicenda che, peraltro, non sembra intaccare lo spirito multietnico della capitale e dei suoi interi quartieri.

*Assai più lente sono l'integrazione socio-culturale e quella politica che richiedono varie decine di anni, anche in paesi aperti e ben disposti verso il fenomeno dell'immigrazione, dove i vari gruppi etnici impiegano non meno di due o tre generazioni per una piena integrazione di questo tipo. Da quest'ultimo punto di vista, in Europa la situazione è molto complessa, per il fatto che esiste già stratificata una antica e straordinaria varietà etnico-culturale. In molti casi le comunità autoctone si sentono e sono le depositarie dell'identità storica e umana dei luoghi e delle città, le quali in Europa sono strettamente legate ai popoli. In altri casi l'atteggiamento etnocentrico affonda le sue radici nella convinzione da parte di un gruppo di possedere una cultura superiore a quella di ogni altro; il che porta ad assumere la propria cultura come parametro di riferimento per giudicare le altre ed è facile scivolare da qui in atteggiamenti di intolleranza razziale. E la tragedia di Erba ha messo in luce, ancora una volta, quanto diffusi siano i pregiudizi e le facili accuse nei confronti degli stranieri. L'immigrazione sta fornendo un contributo essenziale alla*

*soluzione dei nostri problemi demografici (declino delle nascite e invecchiamento), economici (carenza di forze di lavoro per alcuni mestieri e in alcune zone del paese), assistenziali (cura dei bambini e dei vecchi, specie non autosufficienti). Non è però, come la maggior parte della popolazione tenderebbe a credere, una soluzione a costo zero. Richiede impegno da parte di tutti, proprio di tutti:*

- a) delle autorità europee che devono saper trovare, nonostante l'indifferenza (quando non si tratti di avversità) dei paesi nordici, una vera politica europea dell'immigrazione, mirata, fra l'altro, a regolare i flussi, a favorire l'immigrazione temporanea e rotatoria e a creare una coscienza europea multinazionale che faciliti anche la lotta al razzismo;*
- b) delle autorità centrali che riescano a impostare una politica organica dell'immigrazione, anche attraverso un Vicepresidente del Consiglio che, avvalendosi di una migliore conoscenza statistica del fenomeno, possa coordinarla e stimolarla verso leggi non più differibili, come quella della revisione della cittadinanza o come quella dell'acquisizione di immigrati ad altra qualificazione, che spesso considerano l'Italia solo paese di transito;*
- c) delle autorità locali, le sole finora ad avere agito concretamente, che riescano ad affrontare meglio in primo luogo la politica della casa, anche attraverso la utilizzazione di scuole o caserme dimesse, o che potrebbero essere dimesse, da trasformare in residenze a basso costo (anche per i circa 500-600 mila irregolari che da qualche parte devono pur dormire);*
- d) dei datori di lavoro, che devono essere messi in grado di avere solo manodopera regolare;*
- e) dei media, che dovrebbero metter assai più intensamente in luce il contributo positivo degli immigrati e considerare le loro esigenze;*
- f) delle singole famiglie e persone che dovrebbero sempre tener presente quanto il loro tenore di vita si giovi del contributo degli immigrati e dovrebbero evitare violente speculazioni;*
- g) degli immigrati stessi che, essendo messi in condizioni di farlo, dovrebbero dare sempre al paese il meglio di sé. Insomma, rendiamoci tutti conto che l'immigrazione ha dei costi e ci richiede una condivisa assunzione di responsabilità”.*